

ROMA
23 Febbraio 1930-VIII

ANNO X - N. 8
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50

IN QUESTO NUMERO DUE RACCONTI FILM
**VIVA IL PERICOLO!
AQUILOTTI**
Una visita
alla casa di Joan Crawford
LE ATTRICI E L'AUTOMOBILE
ecc. ecc.



BEN LYON E SHIRLEY MASON PROTAGONISTI MIRABILI DI « AQUILOTTI » (FLYING MARINE) UN « EXTRA » SONORO DELLA COLUMBIA-VITAPHONE CHE SARÀ PRESENTATO PROSSIMAMENTE DAL CONSORZIO E.I.A.

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

ANNO X - N. 1 - CONTI CORR. CON LA POSTA

ABbonamenti Italia e Colonie L. 20
Estero L. 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 19 - Telefono 51-233
Amministrazione: MILANO - Via Broletto 17 - Telef. 22-808
Per le inserzioni e abbonamenti all'Amministrazione.

KINES

C'è dunque un altro

I miei nuovi lettori — fra poco centomila — non sanno molte cose dell'ambiente, ed io poco ne dico loro, prima per non annoiarli col racconto di vani pettegolezzi, poi perchè davvero poco c'è da dire, perchè poco o nulla vi succede in questo periodo cretino in cui tutto il cinematografo è Pittaluga, tutto il teatro di prosa è Giordani, tutta la lirica è Ricordi, tutto il resto di una persona o due. Come sempre ho capito la situazione con un bell'anticipo di tempo e mi son messo a fare il giornale per il gran pubblico. Se l'ambiente poteva valere ancora qualcosa non l'avrei piantato in asso: e ciò conferma quel talento machiavellico che i miei avversari fessissimi — io, per avversari, non ho che fessi, e in questo è la mia costante fortuna — mi rimproverano come una colpa orrorosa.

Dunque i miei nuovi lettori non sanno molto dell'ambiente, ed ignorano però un fatto essenziale: il solo programma sano, logico, possibile per la nascita d'un'Industria dello Spettacolo in Italia è mio. Perfino le frasi, che oggi tutti gli orecchianti del giornalismo quotidiano ripetono, sono mie. Io ho scritto per il primo sul « contenuto politico dell'Industria dello Spettacolo », io ho sostenuto la necessità che « lo Stato debba servirsi di quest'arma di politica interna ed estera ». L'unificazione delle varie forme dell'Arte rappresentativa è concezione mia: la formula « Industria dello Spettacolo » è mia. Qualcuno c'è diventato commendatore e più ancora con queste idee: io niente — e non per inabilità o per sdegnosità, ma perchè seguo un programma che non mi fa comodo di dire a nessuno, e lo applico con un metodo che non ritengo opportuno comunicare in anticipo a chicchessia.

Nessuno mi avrebbe impedito d'andare con Pittaluga o con Lombardo, ho declinato gl'inviti di Fiori quando aveva la Fert, non ho voluto andare all'Ente quando fu fondato, mentre solo da me dipendeva andarci: non ho voluto accettar proposte per piccole società e meschine fabbricazioni da altri incautamente tentate, e che sortirono lagrimevole insuccesso. Tengo che tutto ciò che faccio riesca bene: un fiasco smonta più di quanto non montino dieci trionfi: e prima di cominciare in pubblico imparo in privato e mi cimento soltanto se son sicuro. Ecco perchè non ho sbagliato ancora niente fino ad oggi.

Ora, ogni qualvolta si pensa di far qualcosa per lo spettacolo, in teatro, in cinematografo, eccetera, si deve fatalmente metter mano al mio programma. E siccome, tentando di mettere in atto il mio programma il concorrente più temibile sono io secondo coloro che vogliono mangiarci sopra, contemporaneamente alla manomissione del programma comincia la guerra al suo autore: a me. Ciò è successo già quattro o cinque volte, e tutti che vi si son



Ben Lyon, Shirley Mason, Jason Roberts protagonisti della toccante e drammatica vicenda, meravigliose creature di volontà eroica, simboli purissimi di amor fraterno e di umana passione

I grandi film **AQUILOTTI**

Un dramma commoventissimo di sacrificio fraterno

Egli l'aveva amata silenziosamente da tempo; non aveva mai pensato ad altre donne; il suo sogno, la sua felicità, il suo mondo erano racchiusi in quella gaia e deliziosa fanciulla, compagna vigile e affettuosa delle sue fatiche e delle sue audacie. Ma quando scoprì per caso che il fratello minore, per il quale nutriva la tenerezza di un padre, amava anch'egli la donna del suo cuore, seppe celare il suo schianto e tacere per sempre, fino al sacrificio supremo, fino alla morte.

Il Rodéo dell'aria: un dramma che vi tiene avvinti, senza respiro, alla vicenda che palpita sullo schermo. Una vita messa a repentaglio, con eroica

indifferenza, per la conquista della fanciulla amata, che è infine vinta e travolta da tanta passione.

La tragedia di tre giovani esistenze che il destino beffardo sospende sul filo invisibile e fragile della felicità e della morte.

Una nuova produzione della « Columbia », che rientra nella ormai celebre « Serie d'Oro », realizzata con arte somma, con umanità avvincente, con tecnica perfetta, da Albert Rogell, uno dei migliori Direttori artistici di Hollywood.

Un « extra » sonoro, sistema Vitaphone, che sarà presentato prossimamente in tutta Italia dal Consorzio E. I. A.

pizzico di bronzo?

provati sono finiti male. Da qualche settimana leggo vari sfottò indirizzati alla mia persona: credo di non sbagliare quindi prevedendo che qualcosa di nuovo c'è nell'aria: qualche altro pizzico di bronzo bancario o governativo sul quale gli integerrimi futuri amministratori hanno deciso di accendere solo ipoteche proprie. Credo di non sbagliare prevedendo altresì che — come al solito — finiranno male: ma questa volta voglio aggiungere un consiglio alla previsione: non si preoccupino di me. Questi affari non mi tentano. Sono troppo furbo.

Esaurita la questione di massima, portiamo sotto la lente d'ingrandimento qualche dettaglio. Qualcosa di firmato bisogna pure che lo stampi, in Kines, altrimenti la mia Società Editrice avrebbe il diritto di chiedersi perchè mi dà uno stipendio di direttore.

Dunque, rimpastando le mie idee e tentando di farsene arma contro di me, qualcuno mi dice: Se voi denunziato il pericolo dell'americanismo e ve ne spaventate, perchè inserite reclame americana? E qualche imbecille in mala fede, (a proposito: come vive e stampa un giornale visibilmente passivo?) scudiero bischero d'un avvocato milanese che deve superare gli esami di maturità spettacolistica prima di poter sperare una mia qualsiasi considerazione, aggiunge: E perchè la inserite a scapito di quella italiana?

Primo: Inscrisco la *reclame* che i miei agenti di pubblicità mi mandano: il mio giornale non vive d'aria, ma di vendita di copie (ahi! ahi! quanti possono dire altrettanto?) e di pubblicità. Secondo: Dov'è la *reclame* italiana? Noi non ne abbiamo mai rifiutata: anzi... la cerchiamo col lanternino. Aggiungo che, non curandomi delle giuste proteste dell'ufficio di pubblicità, quando posso aiuto gratuitamente chi se lo merita. Marcello Spada ha avuto una pagina e due fotografie gratis alcuni numeri fa: credo che non sia nemmeno abbonato. Augusto Bandini non ha mai pagato l'abbonamento: ne abbiamo pubblicato una diecina di fotografie. Potrei citare cento altri nomi di attori, modesti editori, compagnie pericolanti, direttori artistici in bolletta, aiutati, sorretti, incoraggiati senza pretendere in cambio nemmeno il modesto corrispettivo delle venti lire annuali che nel caso Augusto Bandini costituiscono proprio una vergognosa mendicizia.

Ma questo, se è molto filantropico, non può essere un metodo. Posso reclamizzare la Fox film gratis? Posso ammettere che chi spende milioni per scritturare attrici esotiche abbia diritto alla mia protezione graziosa? E' concepibile che chi fa l'agente di pubblicità per conto di imprese cinematografiche — incassando provvigioni e stipendi — possa chiedermi la pubblicazione gratuita di notizie che poi in



Aquilotti

BEN LYON — il bell'attore che ha lasciato il palcoscenico per dedicarsi alla carriera cinematografica — si produrrà nel film parlato *Aquilotti*, che verrà rappresentato in Italia; produzione Columbia sincronizzata con dialogo ad effetti musicali.

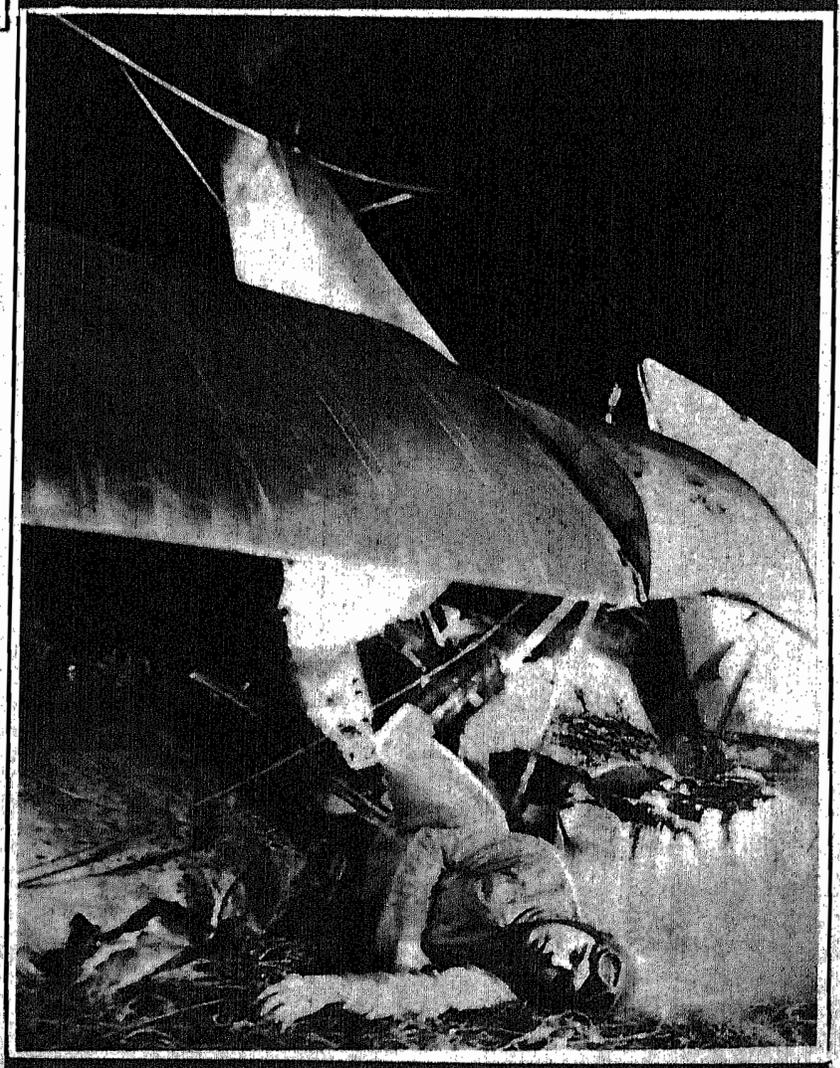
Lyon nacque in Atlanta, Georgia, e venne allevato nel Collegio di Baltimore City. Dopo poco si produsse nel lavoro di Booth Tarkington *Seventeen*. Il successo ottenuto lo condusse a prodursi nell'altro film *The Wonderful Thing* insieme a Jeanne Zagels, e' in principalissimi lavori dello schermo insieme a Dorothy Revier ed ad altre primarie stelle del cinematografo.

SHIRLEY MASON, — Una delle migliori artiste della scena muta e parlata si presenta insieme a Ben Lyon in questo magnifico film parlato. Miss Mason aveva intrapreso la carriera teatrale dall'età di 11 anni. Dopo essersi prodotta in diversi lavo-

ri insieme alla sorella, assunse diverse importanti parti di piccola ingenua sul palcoscenico e sullo schermo. Ha ultimamente lavorato in diversi film della Columbia come *Sweet Rosie O' Grady*, *The Xreck*, *Rich Men's Sons*, ecc., ecc.

JASON ROBARDS. — Questo attore si è pure alternato fra il palcoscenico e lo schermo. Adesso che la scena parlata si è venuta affermando, il suo valore lo pone fra i primi protagonisti del Cinema.

Anche Jason Robards cominciò la sua carriera teatrale fino dai primi anni. Appena uscito dalla scuola di Michigan, venne a New York ed entrò all'Accademia di Arte Drammatica. Fu il protagonista della commedia *The Country Boy* ed entro due settimane era in grado di essere annoverato fra i migliori artisti. Lo scorso anno Mr. Robards si è prodotto in 4 lavori insieme a Henry. Duffy, attore a Hollywood e lavorando in altri principali films come *Trial Marriage* per la Columbia e *Onbrial dei Fratelli Warner*.



C'è dunque un altro pizzico di bronzo?

te in conto ai padroni? Io credo di no, e prego ogni persona di buon senso di dirmi se ho ragione o torto.

Quindi niente boicottaggi a nessuno: beneficenza a chi veramente non può, ufficio-cassa sempre aperto per chi può.

Ancora: un altro cretino mi rimprovera di fare molte riduzioni cinematografiche americane, (spera che io la smetta per poterle fare lui?) obbligando il mio critico a dir bene dei film da me ridotti. Vorrei tanto ridurre dei film italiani, e quando ce ne sono stati l'ho fatto: esempio *S. Francesco*, *Boaccacca*, eccetera. Ma è colpa mia se non ve ne sono? E, in quanto alle costrizioni imposte al mio critico, ecco quanto Raul Quattrocchi ha potuto stampare nel N. 30 anno IX di *Kines*, il 4 agosto 1929, a pagina 3, a proposito del film *Metro Goldwyn « Slym carceriere »* da me ridotto (e che ebbe ottimo successo benchè il bollente Raul lo stroncasse): « La riduzione italiana — per quanto dovuta al nostro Direttore — non ci ha soverchiamente entusiasmato. Anch'essa soffre del difetto che inquina l'opera cinematografica. Monotona, troppo priva di originalità rispetto all'opera del suo autore, essa dimostra come il Giannini non abbia adeguatamente saputo rinnovarsi quale riduttore italiano di film comici ».

Questo è un critico tenuto a freno?

Alla larga da certi freni! Io tremo al solo pensiero di ciò che scriverà Quattrocchi su *Kines* il giorno che lo scioglierò!

Queste stupide malvagità, a confonder le quali mi basta prender la penna in mano un paio di volte all'anno, non sono che impotenti conati di gente a cui nemmeno l'invidia basta a dar forza. E' l'inevitabile appannaggio dell'uomo di talento e di coraggio, contro il quale i fessi derisi e le conventicole disdegnate non possono tentar altro. Io me ne vanto come d'una bella insegna: chè solo la pubblica ammirazione di costoro potrebbe ferirmi.

Che io viva e vesta panni e vada in automobile lavorando sodo è crimine di cui non mi vergognerò mai: non dispongo nè vorrò mai disporre di mammelle bancarie parastatali o statali per saziarmi. Ingegno, attitudine alla fatica, instancabilità: queste sono le mie armi. Faccio il giornale e ci riesco, faccio l'operetta e ci riesco: riesco quando scrivo la canzone, riesco quando tento il teatro. Quando riterro giunto il momento buono farò il cinematografo e riuscirò dove tutti son cascati, da Pittaluga all'ultimo maschietto nevrastenico.

E vado avanti tranquillo e sano, con un buon cervello nella testa infitta su un robusto corpo di atleta, fregandomene ilare e magnifico.

GIANNINI

Maurice Chevalier



**PARIGI
CANTA CHE**



è un film Paramount

MISSISSIPPI

(Edizione *Universal* - Direzione artistica *Harry Pollard* - Interpreti *Laura La Plante, Joseph Schildkraut, Emily Fitzroy, Alma Rubens* - Supercinema).

La parte narrativa di questo film non ha nulla da invidiare a quella di un romanzo d'ambiente. Pittura di atmosfera, di caratteri, di sentimenti, l'una e gli altri, semplici, normali, chiamiamoli pure: banali e mediocri. *Mufflerie*, direbbe Barbier; vita, diciamo noi, A conti fatti, un bel soggetto. Realizzazione — artisticamente — ottima. L'inscenatore ha compreso l'autore; gli attori hanno compreso l'uno e l'altro, e sono eccellenti. Recitazione, dunque, intelligente di *Laura La Plante, Joseph Schildkraut, Alma Rubens*; perfettamente umana e vera di *Emily Fitzroy* in una figura, d'altronde, vigorosamente concepita. Ecco tutto. Quindi, un bel film.

Un bel film. Ma il film parlante sono e cantato al 100 per cento. Un film recitato, oltre che con la mimica, con la voce. Un film, di conseguenza, lento (il ritmo è, intanto, una delle sostanziali differenze che allontanano il « silenzioso » dal « parlante ») statico, dalla tecnica necessariamente costretta per le nuove esigenze e, generalmente, piatta e soporosa. Una realizzazione visiva, in sostanza, spoglia — o quasi — di interesse, resa sopportabile dalla realizzazione acustica. Un film, quindi, che per apprezzare in giusta misura occorre vedere e ascoltare nell'edizione originale, così come fu concepito per lo schermo e l'altoparlante e non come è stato presentato a noi, manomesso della parte dialogata, rimaneggiato in quella cantata e sonora, inalterato nel metraggio.

Mississippi, visto da noi, non è che un film d'una lunghezza, d'una lentezza, d'una piaggetta esasperata.

E', in parte, il caso di *Terra senza donne* peggiorato e inasprito. E', certo, il caso di tutti i *ton-film* e di tutti i *talkies* che giungeranno in Italia. Per la qual cosa, preferiremo vedere detti lavori, anziché vederli e ascoltarli. Un brutto spettacolo visivo può riuscire sopportabile, ma se a questo si accoppia un miscuglio di suoni di canti e di tumori capace solo di straziare gli orecchi, il pubblico è costretto — e come dargli torto? — a quegli esercizi labiali che la sera di lunedì 10, al Supercinema, hanno reso in gran parte inintelligibile il canto di *Laura La Plante* (o di chi per lei) e la loro lamentazione musicale che pretendeva commentare le umane ma non liete vicende (danno su danno) del film.

Il film sonoro e cantato! Ma può pretendere tale qualifica un lavoro che, per esigenze di censura, permette agli spettatori di udire una voce umana solo dopo due ore e più di proiezione muta, il cui commento musicale — ancora per le sopraccitate ragioni — è in parte registrato su movietone, in parte riprodotto su qualcosa che vorrebbe essere vitaphone, nel finale (colmo dei colmi) sfacciatamente accompagnato da un disco Brunswick, probabilmente acquistati presso le non mai abbastanza reclamizzate rivendite de *La casa del grammofono* e del cav. *Angelo Alati*? Sonoro, un film privo di qualsiasi effetto acustico?

A questo si aggiunge una copia — secondo la lodevole abitudine invalsa — contropiata. Il pubblico, supponiamo, ha sibilato, schiamazzato, protestato, rifatto il verso alla musica, anche perché i suoi occhi erano affaticati dalla ridda di bianchi e di neri assoluti, dalla mancanza di mezze tinte e dalle mille altre piacevolissime caratteristiche della copia.

Ci spiace che la nostra educazione ci abbia impedito di partecipare alla generale reazione. Vuol dire che quello che non abbiamo potuto fare a tempo debito, lo rimettiamo ad oggi, coi mezzi che ci sono consentiti.

TERRA SENZA DONNE

(Edizione *F. P. S. Tobis* - Direzione artistica *Carmine Gallone* - Interpreti *Conrad Veidt, Elga Brink, Boris De Pas, Clifford M. Layton* - Modernissimo).

Non staremo a meravigliarci del successo che questo film ha riportato in Germania. Il pubblico e la critica tedesca sanno — quando debbono e possono — incoraggiare

la produzione nazionale. Nel caso di *Terra senza donne* poi, il dovere e la possibilità sono accentuati da una circostanza particolarissima, il film essendo uno dei primissimi « parlanti » europei.

Si aggiunga a questo il legittimo orgoglio di saper tale produzione — per molti versi eccezionale — nata nel proprio paese. Il resto vien da sé.

A noi particolarmente, *Terra senza donne* ha fatto l'impressione di un film d'una sana e ben nutrita normalità. Vogliamo dire, d'una normalità a cui un mestiere ragionevolmente scaltrito, dà — di tanto in tanto — parvenze artistiche. Ma si tratta, ripetiamo, di parvenze e nulla più.

Un film, quindi, come molti altri. Un bel soggetto — ne conveniamo — da cui si sarebbe potuto far derivare qualcosa di molto simile a un capolavoro, se non decisamente un'opera di gran mole. Ma la realizzazione manca del colpo d'ala indispensabile. Ne risulta un assieme la cui tenuta è soltanto d'una bella normalità (vedi sopra). Tutto questo, considerando il film dal solo punto di vista visivo-dinamico. Per la parte drammatica siamo molto al disotto. Molte scene, d'indubbia robustezza in quanto a concezione, risultano sullo schermo deboli e inconvincenti. E il bilancio del film così si chiude. Non in passivo, ma nemmeno in modo da lasciarci entusiasti.

Terra senza donne, « ton-film » è molto piaciuto al pubblico berlinese. Siamo convinti che a ragione. Perché, nella veste sonora e parlante questo lavoro dev'essere realmente interessante. Innanzi tutto, per la grande varietà e per il sommo interesse fonogenico degli effetti acustici che noi non conosciamo ma che, a giudicare da questa edizione silenziosa, debbono essere, se ben resi — e non dubitiamo che lo siano — veramente sorprendenti e nuovi; poi, per la parte parlante, che (ce ne avvediamo ancora dal muto saggio offertoci) oltre a portare nell'alto parlante la voce di *Conrad Veidt* (uno tra i più grandi attori del teatro tedesco) ha l'intelligenza di essere rappresentata nel minimo indispensabile (sicché il film rimane, benché parlante, essenzialmente visivo) e non, come nella maggior parte dei *talkies*, annoia il pubblico dal primo all'ultimo fotogramma, avvilendo il cinematografo ad una sterile espressione di teatro d'ombra.

Non dubitiamo, dunque, che *Terra senza donne*, film sonoro, costituisca un saggio prezioso di nuovo cinematografo. Ma in caso — malgrado le qualità già notate — la parte fonica deve indubbiamente dominare quella visiva. Non avendo noi potuto giudicare che quest'ultima, ed essendo essa — come abbiamo già detto — spoglia di qualsiasi particolare interesse, non possiamo lasciarci trasportare da un entusiasmo che sarebbe del tutto fuori luogo.

VECCHIA RUSSIA

(Edizione *Ufa* - Direzione artistica *Richard Richberg* - Interpreti *Heinrich George, Mona Maris, Harry Halm* - Cinema Teatro Eliseo).

Povera vecchia Russia! I tuoi principi vivono oggi la loro esistenza tanto diversa da quella che conducevano allorché tu eri ancora in vita servendo nelle notturne *baites*, le tue principesse danzano in quei locali che un tempo frequentavano, le nude spalle avvolte in candide pellicce d'ermellino e le labbra piegate da un alteroso sorriso! Tutto ciò deve procurarti, ancor oggi, qualche dolore, ma questo scomparirebbe se ti fosse concesso di vedere ciò che i romanzieri e i cinematografari raccontano di te e dei tuoi figli!... E il nuovo dolore avrebbe la forza di scacciare l'altro tanto più debole...

Povera vecchia Russia! Films come questo, e — come, purtroppo, tanti altri — non si dovrebbero chiamar col nome che suscita in noi visioni sempre nuove di sogno e di bellezza! Dovrebbero chiamarsi, talvolta, o perverta; diffamazione, più spesso.

Ma noi, povera cara indimenticabile Russia di Tolstoj e di Gogol, non li prendiamo sul serio. E ad essi preferiamo quei films — questi, sì, degni di tal nome — nati realmente in quella tua particolarissima atmosfera che nessun bolscevismo potrà mai distruggere poiché geni autentici, che di essa erano l'espressione, l'hanno eternata.

Preferiamo questi films in cui non sei più « vecchia », ma, in sostanza, sei, a dispetto di tutto, Tu!

LA MASCHERA DI FERRO

(Edizione *United Artists* - Dalla trilogia di *Alessandro Dumas* - Direzione artistica *Allan Dwan* - Interprete *Douglas Fairbanks* - Cinema Corso e Moderno).

Velocemente, il tempo è trascorso da dieci anni ad oggi. Figli del 1900, ci siamo trovati adulti quasi a nostra insaputa e senza sorpresa alcuna abbiamo veduto gli anni correre progressivamente il volto e l'anima di coloro che una unità in meno nella data di nascita rendeva a noi epigoni nello spirito.

Gli umani sono insensibili al volger del tempo quando questo tocca le loro persone, ma il lento sfiorire degli altri mai passa inosservato.

Tuttavia, la nostra giovinezza era stata allietata dalla periodica visione di un fantasma che nelle veglie e nei sogni di noi adolescenti sembrava destinato a vivere perennemente la sua effimera e favolosa esistenza. Un fantasma che, pensavamo, mai dovesse impallidire; un fantasma che, adulti, avrebbe con le sue gesta sempre rinnovellantesi rievocato in noi le ore fugaci dell'adolescenza; che, vecchi, ci avrebbe rammentato i non abbastanza vissuti attimi della giovinezza, che a noi avrebbe sopravvissuto. Né pensavamo che la diuturna fatica avrebbe potuto prostrarlo, invecchiarlo. Ai nostri occhi, *Douglas Fairbanks* — l'eroe degli eroi, il semidio al quale tutto era concesso, dal quale tutto era accertato — appariva come il simbolo di una giovinezza che non può spegnersi, come il fulcro di una vita che mai abbandonerà l'letto che ha potuto e saputo viverla. Nuovo *Cagliostro*, ma spoglio di ogni retorico e ciarlantesco fronzolo, la nostra anima lo voleva invincibile non solo dalle difficoltà materiali, epperò scorgeva in lui gli attributi dell'eternità.

Come seppe quest'uomo prodigioso, benché vecchio d'anni, lasciare in noi inalterata tale convinzione? Come poté egli, sino alla sua penultima, giovanilissima avventura, darci la sensazione — gli anni, volati anche per noi, ci impedivano, ormai, di chiamarla convinzione — di essere ancora il mago che alla nostra giovinezza aveva saputo dare i colori dell'irrealità? Convinciamo ancora che a lui, sol che volesse, nulla era impossibile.

Ma due anni, aggiunti agli otto della nostra fantasticheria, hanno deciso della sorte del semidio. Due anni! E *Douglas Fairbanks* ha voluto che il tempo trascorresse anche per lui, e s'è presentato al suo pubblico, il volto grave, i capelli d'argento, il sorriso, talvolta, velato di mestizia.

Dopo essere stato, tanto a lungo, nostro fratello, egli ha voluto essere nostro padre. Ed ha voluto che questa ultima sua avventura, non fosse, come le altre, tutta interessata di sorrisi; ha sacrificato la sua gioia di tutti i films; e con lei la sua donna, permettendo che altri la uccidesse a metà della favola; persino la sua vita ha sacrificato ed ha voluto morire per essere assunto nel regno sconfinato degli eroi onde incominciare « una storia migliore ».

Vedremo noi questa storia ora che l'eroe cui tempo e spazio erano ignoti ha voluto cantarci, quale cigno sul punto di dire addio alla vita, la strofa più dolce del suo poema meraviglioso? Chissà! Ma qualsiasi sorpresa ci riserbi l'avvenire, chi di noi potrà dimenticare l'eroe irrequieto che ha, finalmente, trovato l'asilo e la pace degni di lui?

SETTE ANNI DI GIOIA

(Edizione *First National* - Direzione artistica *George Fitzmaurice* - Interpreti *Dorothy Mackall e Milton Sills* - Modernissimo).

Lo svolgimento di questo film non è davvero ideale. La concezione abbastanza originale del soggetto, conveniamone, avrebbe meritato una sceneggiatura più intensa, più omogenea, più moderna. Ridotta com'è almeno nelle sue fasi essenziali, a un racconto, la vicenda perde in efficacia drammatica e psicologica, né le frequenti interruzioni che la spezzettano facendo, di tanto in tanto, ristagnare l'azione con i molti (troppi) richiami all'aula del tribunale, sono fatte per giovargli.

La conclusione, poi, sciupa ogni cosa. In essa è dimostrato un ottimismo che non riusciamo a prender sul serio, tanto più che esso si rivolge al giudizio d'una corte di assise. Vero è che la concezione del film re-



LA GIOIA DELL'ETA' AVANZATA

è quella di condurre una vita serena, libera da preoccupazioni e da sofferenze. Spesso purtroppo i disturbi e gli acciacchi si danno la mano. I dolori più tormentosi sono quelli delle malattie urinarie. Trascurate nei giovani anni, provocano nell'età avanzata le più penose sofferenze. Le

Compresse di Elmitolo

diminuiscono ed eliminano tutti questi disturbi e rendono regolare l'emissione delle urine. Ma non bisogna attendere che i dolori siano già venuti; per evitarli è buona norma fare due o tre volte all'anno una desinfezione delle vie urinarie e dell'intestino con le Compresse di Elmitolo.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250.

ca un'impronta profondamente anglosassone, e a tutti è noto come agli americani — particolarmente a cinematografo — piaccia mostrare la società compiere miracoli di indulgenza verso i peccatori redenti. Né ci sembra opportuno pensare ad una presa in giro della giustizia locale. La parodia, malgrado manchevolezze e assurdità, resterebbe discretamente umana. E non è l'America il paese che, in materia di cinematografo, ami le mezze misure o le intenzioni accennate.

Il film è realizzato in quel di Hollywood; vale a dire che la messinscena è luminosa, la tecnica ariosa, la fotografia piacevole, la recitazione eccellente. Sino a quando il commercialismo suddividerà la lavorazione cinematografica in varie categorie ciascuna delle quali corrisponderà ad un maggiore o minore rendimento finanziario, non sarà possibile domandare di più ad un film che, almeno esteriormente, si accontenta di far parte del reparto produzione normale.

VOLTI DIMENTICATI

(Edizione *Paramount* - Direzione artistica *Victor Soltzinger* - Interpreti *Clive Brook, Barlanova, William Powell, Mary Brian* - Cinema Capranica).

Cinematograficamente parlando, l'America è il paese delle glorificazioni. Che, poi, si tratti di esaltazioni strettissimamente nazionali, è tanto noto che non val la pena di ripeterlo ancora.

D'altronde, è giusto. Ciascuno guarda agli interessi propri. Si può obiettare — è vero — che non è questa una ragione per costringere chi a dette glorificazioni non è particolarmente interessato a subire con una tranquillità che l'esasperazione speriamo non trasformi in aggressività, ma anche di ciò abbiamo parlato a lungo e non è questo il momento di tornarvi su.

Vivano dunque — è l'America che insegue — i fanti, gli aviatori, i vigili, i cadetti, i combattenti, la religione *made in U. S. A.* E vivano anche, d'ora in avanti, i padri americani (alle madri pensò, a suo tempo, la Fox).

Si esalta, in *Volte dimenticati*, l'amore paterno. Le situazioni, attraverso le quali il purissimo sentimento è messo a dura prova e trionfa, sono arzigogolate, melodrammatiche e in giusta misura povere d'equilibrio. Come, se non esasperando l'iniquità di

madre si può dimostrare l'abnegazione di un padre? Diamine!... Viva la logica e la compiacenza del cinematografista che vuole a tutti i costi provare una tesi!

Tecnica e messinscena crepuscolari ricalcanti sin troppo visibilmente la defunta scuola svedese. Tristezza di ambienti, grigiore di atmosfera, opacità di luci, languore di ritmo. Interpretazione coscienziosa e convincente: Clive Brook, Baclanova, Mary Brian, William Powell, attori egregi il cui impegno nel dar qualche parvenza di realtà a figure ch'è molto difficile prendere in considerazione, è veramente lodevole. Repliche affollate.

NINA PETROWNA

(Edizione Ufa - Direzione artistica Hans Schwarz - Interpreti Brigitte Helm, Franz Lederer, Warwick Ward - Supercinema)

La dichiarazione fatta, mesi or sono, da Erich Pommer a un giornalista parigino — « al mercato cinematografico mondiale occorrono dei films artistici e allo stesso tempo dilettevoli, ebbe a dire l'intelligente supervisore, e il mio programma produttivo sarà sempre informato a questi criteri » — non ha, a quel che ci è concesso giudicare, ricevuto una smentita dopo l'attuazione pratica. Dei films realizzati sotto il controllo del Pommer quelli sin'ora proiettati in Italia, *Rapsodia ungherese*, *Asfalto* e questa *Nina Petrowna* appartengono, difatti, a un genere che in egual misura racchiude requisiti artistici e commerciali e che tutte le case produttrici dovrebbero cercar d'imitare.

Di *Rapsodia ungherese* — film notevole — e di *Asfalto* — capolavoro — già abbiamo parlato. Di *Nina Petrowna* — film romantico al cento per cento — non si può che dire altrettanto bene.

Film romantico. In ogni sfumatura, in ogni particolare scenico e visivo. Ritmo languido, messinscena e tecnica smaglianti, situazioni alla Dumas figlio e alla Prévoist. Indubbiamente, Nina Petrowna potrebbe chiamarsi Margherita Gautier o Marvon Lescaut, senza nulla perdere della sua essenza. Ma non è certo la poca originalità del soggetto che può andare a svantaggio di un film, del resto eccellente. D'altronde, in materia di vicende romantiche v'è così poco da spaziare... L'essenziale è che lo spirito della favola sia reso. E questo v'è in *Nina Petrowna*.

Brigitte Helm, in una interpretazione che non è la sua migliore, ma che dimostra ancora una volta quanto svariate siano le possibilità del suo temperamento — ella è una delle pochissime attrici cui ogni ruolo sia consentito — ha molto contribuito a che il film visse senza anacronismi quella vita che, ai nostri giorni, non è più che un mito. Imposta al suo volto che tutto può una giusta maschera di amore e di passione, essa ha dato alla protagonista un'anima idealmente romantica. Ed è tutto dire, dato il carattere del personaggio.

Non è questa — ripetiamo — la sua migliore interpretazione (come dimenticare *Metropolis* e *Cristi?*); tuttavia, la sua Nina Petrowna rimane una creatura fatta vivere alla perfezione.

Warwick Ward e Franz Lederer, convenzionali come il ruolo li costringeva.

Bel film senza manchevolezze, teatralità, squilibri, *Nina Petrowna* — « quel certo non so ch'è » caro ad Eleonora Glyn e che non soltanto gli umani posseggono, sarebbe un'opera da includere senza discussioni nella categoria capolavori.

RAUL QUATTROCCHI

Abbonatevi a "KINES"

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56



Finalmente l'ottimo De Pirro è riuscito a fare il suo bravo giornale dello Spettacolo. Tanto per non smentire le tradizioni ha cominciato col trovare assolutamente inutile e tendenzialmente delinquenziale la stampa tecnica nella quale arriva buon ultimo, salvando le solite eccezioni fra le quali ci affrettiamo a collocarci. E' il meno che possiamo fare: ed anzi ringraziamo il vittorioso De Pirro di averci offerta la caritatevole scappatoia.

Scherzi a parte, De Pirro — basta, mo', con la vittoria! — è un buon ragazzo. Salvo un certo rancore che nutriamo per lui a causa della persona elegante e svincola, nulla ce ne divide; anzi! Ogni volta che siamo entrati in contatto con lui ne siamo usciti carichi di cortesia. E' più o meno come De Riso, il tremendo Achille dei Sindacati teatrali, che sull'Argenteo scrive un sacco di terribilezze, e poi, quando ha bisogno d'un favore o può farne uno, è il migliore degli amici. Sono le spassose menzogne convenzionali che li fanno apparire ruggibondi: ma oggi non siamo più ai tempi malinconici di Ippolito Nievo, e Charlot ci sta insegnando come si ride nel secolo ventesimo.

Auguri dunque al De Pirro, che, se tanto mi dà tanto, deve andar lontano assai. Noi, con cinquecento lire avanzateci dalla liquidazione di ufficiale combattente — non altri furono i nostri soprapprofitti di guerra — fondammo Kines che oggi è quello che è. De Pirro, che Peppino Bottai chiama camerata, che dispone d'un Comitato di Direzione in cui accanto alla polita eleganza di Gino Pierantoni scintilla il genio di Gustavo Lombardo, il doppio monocolo di Appignani, i capelli rossi di Stefano Pittaluga, l'operoso silenzio di Leopoldo Barduzzi, il canoro entusiasmo di Carluccio Clausetti ed altre virtù di altri e ben noti membri, dove non potrà arrivare?

Senza contare che Nicola De Pirro ha veramente ingegno, e ciò fa sperare che Lo Spettacolo Italiano non sarà il fac simile delle mille pubblicazioni corporative, sonnifere e fogliamolla appunto perchè hanno vita troppo sicura. Ad onor del vero l'unica rivista del genere veramente interessante è quella che fa Luciano De Feo all'Istituto Internazionale della Cinematografia Educativa. Che Nicolino prenda esempio da Luciano: e Gino Pierantoni ne avrà il cuore leticato.

E fin che si può tiriamo avanti, che la vita è sempre gioconda.

K.

Un referendum rivolto alla predilezione delle vedette dello schermo in fatto di mezzi di locomozione, ha portato alla conclusione — del resto prevedibile — che le attrici amano soprattutto servirsi dell'automobile.

Non tutte intendiamoci. Ma la maggior parte di esse propende per le regali Rolls Royces, per le snelle Lambdas, per le velocissime Bugatti, per le luccisime Hispano-Suiza, per le spaziose Chrysler, e via di seguito.

Sentiamo, innanzi tutto, il parere delle attrici che amano servirsi dei mezzi di locomozione meno confacenti alle esigenze della vita moderna.

— Io — dice Gloria Swanson — sono per la carrozza. Solo essa consente di passeggiare in piena tranquillità ed impedisce che la bellezza del paesaggio venga guastata dalla velocità della locomozione. Allo studio, mi reco in tramway; quando poi debbo viaggiare, mi servo del treno. E vi assicuro che solo in particolari circostanze, quando — per esempio — debbo recarmi alla « première » di un mio film che ha luogo in una città non troppo vicina dal mio luogo di residenza, affido la mia persona a un direttissimo.

Chiamatemi pure retrograda, ma ho un enorme terrore degli accidenti ferroviari.

Ciononostante, ho anch'io la mia automobile: una Graham-Paige, se ci tenete a saperlo. Ma essa serve quasi esclusivamente a mio marito.

— L'automobile è indiscutibilmente una delle più belle e pratiche invenzioni del nostro secolo — afferma Pola Negri — ma io me ne servo di rado e quando ciò avverrà pretendo che il mio chauffeur regoli la

A fianco di questi isolati pareri conosciuti la maggior parte delle vedette maschili e femminili, cui il cinematografo ha dato fama e danaro e che propendono tutte per l'automobile. Marion Davies, Norma Shearer, Vilma Banky, Lil Dagover, Lillian Harvay, Gilda Gray, Esther Ralston, Florence Vidor, Leatrice Joy, Dita Parlo, Phyllis Haver, Betty Amann, Belle Bennett, Huguette Dufflos, Sue Carol, Billie Dove, Dorothy Revier, Jetta Goudal, Lupe Velez, tra le donne e John Barrymore, Ronald Colman, Willy Fritsch, Ivan Mosjoukine, George O. Hurn, Milton Sills, Richard Barthelmess, Clive Brook, H. B. Warner, Victor Varconi, Jean Angelo, Charles Farrell, Hans Suwer, Charles Rogers, Ivan Petrovich, Harold Lloyd, Richard Dix, Barry Norton, tra gli uomini — e non ne citiamo che alcuni perché occorrerebbero decine di pagine della rivista per ricordarli tutti — sono entusiasti cultori dell'automobile, e come esperti, e come mezzo di locomozione.

Ciascuno di essi, poi, si trova pienamente d'accordo con gli altri nel riconoscere in questo meraviglioso prodotto della genialità umana, il più pratico, il più celere, il più comodo, il più pacifico (paura, beninteso, concepita nel significato più modesto della parola) mezzo di trasporto creato dai tempi più remoti ai nostri giorni.

Per finire, rendiamo noto il parere delle attrici che, non amando l'automobile, non si trovano nemmeno eccessivamente simpatizzanti con gli altri mezzi di locomozione un'ora eleziosi. In yacht, il piroscalo, il cavallo, il treno e la carrozza.

Essa sono Brigitte Helm, Suzy Vernon, Mary Duncan, Evelyn Brent, Lillian Gish e Janet Gaynor, i cui viaggi, le cui escursioni, le cui gite di piacere, avvengono sempre con la partecipazione di un audace ed agile aeroplano.

LE ATTRICI E L'AUTOMOBILE

velocità della nostra Oakland in modo più che ragionevole. Vi confesso che mi sorride poco l'idea di un investimento, sia in la vittima o tocchi a qualcuno la mala sorte di trovarsi all'improvviso sotto le ruote della mia macchina.

Del resto, io amo sommamente l'equitazione. Uno sport fascinoso, signorile, irresistibile, e per quanto una volta in seguito ad una caduta da cavallo sia rimasta per parecchi giorni tra la vita e la morte, nulla potrebbe distogliermi dalla coltura di questo sport. Amerei molto poter compiere anche i miei viaggi a cavallo. Disgraziatamente questo non è possibile!

— Non parliamo dell'automobile, vi scongiuro! — dice Clara Bow — Una cosa bellissima, lussuossissima, rapidissima, ma che non consente agli occhi e allo spirito di spaziare, di immergersi nella natura, e costringe il corpo, sempre sacrificato in un ermetico e antiestetico vestito, a starsene piegato e rintanato.

Lo stesso dico per il treno il quale, tuttavia, consente una maggiore libertà di movimenti e di azioni. Ma anch'esso è, in sostanza, una prigione!

Aria, ci vuole! Panorami su cui riposare l'occhio, mare in cui bagnarsi, un comodo letto per riposare, una sala di ginnastica, un salotto da pranzo, una tavola su cui danzare al suono di un gramofono!

Non crediate con questo che io sia propensa a viaggiare in transatlantico. Oh, no! Troppo chio, troppo snob, ed una compagnia d'occasione che non si può scegliere ma che si deve subire, a condizione di non voler passare da scontrati, da superbi. E per un'attrice di cinematografo non v'è nulla di peggio che una simile rinomanza!

Adoro lo yachting! Su questi piccoli, deliziosi paradisi terrestri che si chiamano yacht si è veramente liberi di dirigersi dove si vuole, di scegliere i propri compagni di gita, di cantare, di danzare, di pranzare in pigiama, di tuffarsi nel mare (a meno che le acque non siano infestate dai pescicani).

Non v'è nulla di meglio al mondo, credetemi, di un candido e snello yacht che, come agile gabbiano, sfiori la spuma del mare.

Tanto meglio.

Tra le attrici-amatrici dell'aeroplano, v'è poi Ruth Elder. Ma di questa intrepida donna che fu, prima che attrice aviatica e seppa dar così luminosa prova della sua audacia, ci sembra inutile parlare.

ALCONE

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici

Direttore: LAMBERTO CUFARO

UFFICIO FOTOGRAFICO
"LA RAPIDA"

Ingrandimenti - Dispositivi
Riproduzioni - Prezzi modici

Diret. VITTORIO GAMALERO

— ROMA —

Via Fontana Borghese, 12 (stabilim. Cataloni)

LE PRIME A TORINO

NIDO SENZA SOLE (Nazionale) - GRATTACIELI (Ambrosiano) - LA MASCHERA DELLA VITA (Splendor).

«Nido senza sole», film sonoro Fox Movietone, va segnalato per due motivi, e il primo motivo è l'interpretazione veramente squisita di Helen Twelvetrees. Helen Twelvetrees, una giovanissima attrice, quasi una bomba, diremmo, che per la prima volta vediamo affrontare le incognite d'un ruolo di protagonista; ancora un poco acerba, talvolta, nel suo lavoro avanti alla macchina da presa (ma chi non sa, perbacco, che l'obiettivo della «camera» mette una enorme sovrapposizione a chi ne subisce per la prima volta e non soltanto per quella - il freddo impietabile sguardo?), ma già tanto brava e tanto promettente. Tenete a mente il nome di Helen Twelvetrees, di questa Lilian Gish giovanetta, di questa bionda ed esile fanciulla piena di soavità e di candore, di quest'attrice dai grandi occhi dolci e sognanti che illuminano d'una luce di bontà infinita un volto di adolescente; ricordatelo, di grazia, tal nome, che diventerà in breve quello di una tra le più luminose «stelle» dell'ultimo cinematografo di Hollywood.

Poi - secondo motivo - il film merita d'essere segnalato (e veduto, aggiungiamo) per la perfetta ed efficace descrizione d'un ambiente: il nido senza sole del titolo, spira da queste scene, che occupano l'intero primo atto, un'aria di dolcezza e di bontà che fanno veramente bene al cuore. Badate alla gioia, alla gentilezza e - perché no? - al sottile umorismo di alcuni dettagli e amenità soprattutto la bravura davvero singolare dei piccoli attori - una squadra di marmocchi dei quali il più grande avrà, si è noi, otto anni - così ben scelti, così espressivi nei volti, così spontanei nei gesti, che il film acquista per merito loro un indimenticabile tono di grazia squisita. Il direttore artistico Alfred Werber, che li ha sì amorevolmente e pazientemente guidati merita un elogia sincero. E glielo diamo di tutto cuore.

Diciamo subito che «Grattaciel» (1) costruiti si felicemente e solidamente sulle tavole del romanzo Teatro Orfeo dal nostro Guglielmo Giannini, sulla banca a che vedere coi «Grat-

tiaceli» di cui si parla nel film creato da Howard Higgins per la P. D. C. Qui non vi sono assassinati ed assassini introvabili; questo non è un dramma: è una commediola piacevole - come pressoché tutte le commedie cinematografiche made in U. S. A. - che potrebbe anche diventare piacevolissima se la vicenda corresse talvolta un pochino più svelta. A parte questo, la storiella si può dire ben raccontata (si veggia ad esempio con quanta bravura è inserito il tragico episodio della caduta del giovane apprendista fra le gaie scene della partita ai dadi) e, se non fotografata alla perfezione, ottimamente interpretata dal simpatico William Boyd, dall'eterno e spassoso Alan Hale e dalla deliziosa spigliatissima Sue Carroll. Volere, credete che siamo innamorati di quest'attrice?

Notevole, soprattutto, nel film «La maschera della vita» diretto da A. W. Sandberg, la bella ed efficace interpretazione di Gusta Eckmann.

Ottimo e meritato successo, repliche affollatissime e numerose al Salone Ghersi di un gioiello di film sonoro, uno dei migliori fin qui proiettati: «La canzone dei lupi» di Victor Fleming, con protagonisti Lupe Velez e Gary Cooper.

ACHILLE VALDATA
(1) Tutti nostri biliosi avversari, inferociti del costante successo che ci accompagna, si sono spinti a proclamare la nostra amicizia - quasi la nostra «dipendenza»! - con Stefano Pittaluga. Ed ecco un brillante esempio che viene a smentire: esempio maturato dal tempo che è sempre galantuomo. Il comm. Pittaluga, pregato e strapregato dall'amico carissimo Giannini, di apportare una qualunque modificazione al titolo di quel film (La selva dei grattaciel), si è ben guardato dal compiere un gesto di amicizia e di cortesia che, fra peccati litografici ed altro, non gli sarebbe costato più di cinquecento lire. Somma favolosa che Giannini sarebbe stato, del resto, felicissimo di rimborsare alla potente anima al capitale di cento milioni... di magazzino-film.

E' dunque un'altra smentita ai vociferatori invidiosi, ed un'altra magnifica prova della sguatteria di Stefano Pittaluga, il rosso scio baccan che sta vivendo ogni l'avventura della rana di Rupo.

LA MUSICA

AUGUSTEO

CONCERTO DI ALCEO TONI

Alceo Toni si è ripresentato quest'anno al pubblico dell'Augusteo eseguendo questa volta la quarta sinfonia di Beethoven con grande stile e precisione così da meritare prolungati applausi e sincere ovazioni.

Nel concerto del Toni era inclusa una Ouverture accademica di Giacomo Benvenuti che è stata molto gustata per la sua chiarezza melodica e strumentale.

Bene ha fatto poi il Toni ad eseguire il Ballo delle Ingrate di Claudio Monteverdi trascritto dal Toni stesso.

Al giudizio del pubblico poi il Toni ha presentato una sua Suite in forma di variazione di fattura squisita. Il lavoro, che si chiude con una Tarantella è stato vivamente applaudito.

Con la sinfonia del Tannhauser il Toni ha chiuso brillantemente questo suo concerto nuovamente salutato dal pubblico dell'Augusteo con festosi e prolungati applausi.

Leggete

Abbonatevi a

«KINES»



Le Compresse di ASPIRINA danno rapido

e sicuro giovamento non soltanto nei dolori di testa e di denti, ma anche nell'influenza, nel reumatismo, nelle nevralgie e nelle febbri. Ma si richiedano sempre espressamente le Compresse di ASPIRINA nella confezione originale con la Croce «Bayer» e la fascia verde.

Le Compresse di Aspirina sono uniche al mondo!



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250



L'ASSOCIAZIONE DEI CINEMATOGRAFISTI DILETTANTI

Basta credere che è un luogo comune quello verso cui il mondo intero s'inchina riconoscendo nell'America la moderna madre di tutte le trovate originali.

In una sera di autunno, intendiamoci in una sera d'autunno, oppure in un mattino di primavera un giovane ha in Roma, senza mai aver respirato l'aria inventiva di Hollywood, una trovata genialissima.

Ha letto il programma di una recita di dilettanti dopolavoristi a Trastevere ed a Borgo ed è restato in forse se cedere alle insistenze di un amico che vuol trascinarlo, oppure andate al cinematografo. Va alla recita e non si addormenta, sebbene quei dilettanti siano dei cani, perché un'idea è sorta lampada e ardita nel suo cervello per tutto merito della coincidenza fra la recita e il cinematografo perduto.

Eccola qui perché non si deve essere un cinematografista di dilettanti se vi è un teatro di dilettanti?

Mario Costa non pone tempo in mezzo; comunica l'idea a due dei suoi più fedeli amici e forma il primo triumvirato della futura legione dei dilettanti cinematografici. Il triumvirato è composto di lui, da Pietro Francisci, e da Pietro Sintini; tre nuovi interpreti tre nuovi divi dell'arte nuova dilettante ed anche tre futuri direttori. Moltiplicate così le loro personalità non è da meravigliarsi se dal settembre del 1929 ai primi di ottobre l'idea poté divenire realtà e non soltanto fu comprata la macchina da presa, ma formata la Compagnia con dive e divi di se-

condo piano, scritto il soggetto e dato il primo giro di manovella.

Una piccola manovella quella di un Pathé Baby! Infatti per dilettanti cinematografici basta, anzi è di rigore un Baby. Mentre scriviamo, il film sta per essere proiettato ed anzi siamo lieti di dare il primo annuncio di questa novità che si presenterà sullo schermo il primo di marzo in luogo e in ora che a suo tempo renderemo nota.

Oltre questa novità ve ne è un'altra, non meno importante, e cioè l'Associazione dilettanti cinematografici che sta per aprire i battenti di una propria Sede altrettanto destinata alla notorietà che le non ingloriose Società filodrammatiche e filarmoniche di tutti i tempi.

Ed è forse il raso di bene intendersi. L'invenzione del Pathé Baby è in sé stessa la messa in atto del cinematografo dilettante in famiglia, come in famiglia si fa la fotografia, come in famiglia si fa una recita o un concerto; ma l'idea, la trovata e chiamiamola pure l'invenzione di Mario Costa va oltre questo uso del Pathé Baby.

Egli ha giustamente pensato che se è vero che il cinematografo è un orizzonte nuovo dell'arte nel suo senso più vasto e completo e cioè nel campo del pensiero, della letteratura, dell'etica, della pittura, della scenografia, ecc., deve essere anche vero e immancabile lo sviluppo intorno ad esso di un ambiente di cultori come vi sono nel campo della musica, del teatro, della letteratura, della pittura, della scultura, ma particolarmente della musica e del teatro.

Quest'ambiente di cultori dilettanti non può chiudersi nelle quattro pareti di una casa ma deve collegarsi e fatalmente si collegherà in Circoli, in Società, in Associazioni, in Circoli, capaci di incoraggiare, di selezionare, di rivelare elementi particolarmente idonei per dare loro il modo di esprimere in forma più accorta idee e forme nel campo dell'Arte Cinematografica.

Mario Costa ha pensato che l'Italia, culla gloriosa del Cinematografo, nasconde senza dubbio tesori di grande valore da apportare senza pretese graduose a confronto delle iniziative di carattere ufficiale, tecnico e industriale che si stanno ri-

volgendo al risorgere della cinematografia nostrale ed ha pure pensato che questi tesori in parte possono essere nascosti nella massa degli ammiratori ed in genere del pubblico spettatore.

Ha pensato pure che il bel paesaggio italiano, unica scena ed unico teatro di posa alla portata dei mezzi finanziari dei dilettanti cinematografici, rappresenta una ricchezza ed un elemento magnifico per facilitare la sua geniale iniziativa.

Ma, egli afferma, non è soltanto il paesaggio che sta in funzione delle possibilità di riuscita del Cinematografo dilettante, bensì il Cinematografo che può sviluppare e servire alla conoscenza del paesaggio e della «vista» che spesso ignoriamo passando mille e mille volte su una piazza o una strada, oppure che ignoriamo se anche è a pochi chilometri dalla porta della città.

Infine il Cinematografo dilettante può e deve essere un nuovo elemento di sano, piacevole e onesto passatempo domenicale per la gioventù, così come è stato per i giovani attori e attrici di «Io... e le donne!» che è il primo film della Associazione.

Abbiamo detto così anche il titolo e vorremmo dire di più se lo spazio ce lo consentisse. Sarà per il prossimo numero poiché Mario Costa ci ha promesso delle primizie piene di sapore e di suggestione.

Intanto plaudiamo alla geniale iniziativa così schiettamente italiana e siamo lieti di averle dato il battesimo sulle nostre colonne.



Alcuni fotogrammi del film Io... e le donne



W. H. W. W.

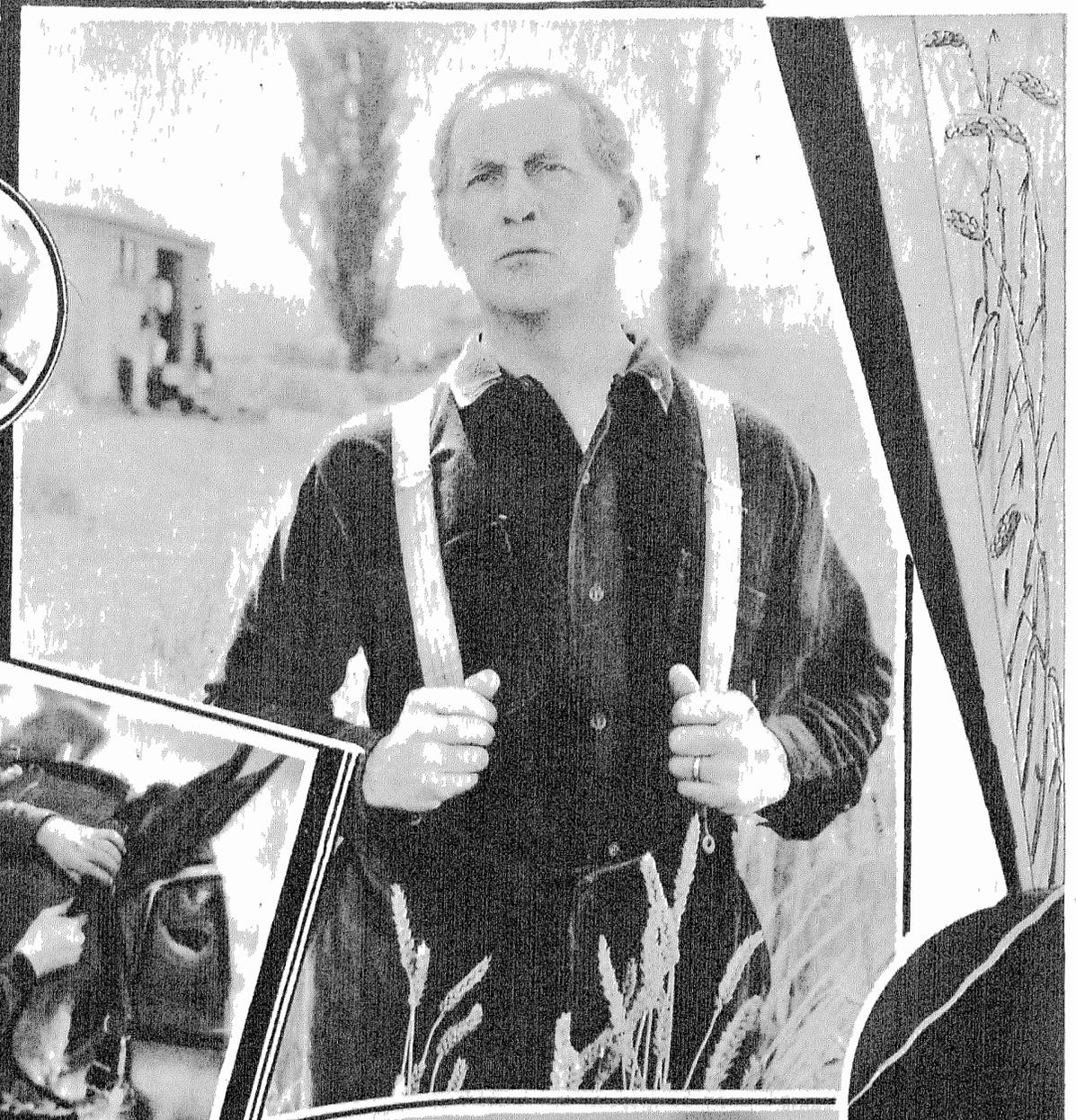
**Il no
qu**

La nuova grande azion
tografica, dir. R. W.
il genio dell'inc

Interpretato da R. L.
MARY DUNCAN V. I.

FOIL
CREAT
I.





...ane
...ano
...e d'arte cinema
...Z. MURNAU
...matografia
...ES FARRELL
...TORRENCE
...M
...ION



Una visita alla casa di Joan Crawford e Douglas Junior

poi passai con quella di J. Schubert a New York. Nel 1925 venne in teatro il famoso agente cinematografico Harry Raph e dopo avermi fatto fare un provino mi convinse



VENITE a trovarci, ci farete sempre piacere. Memore di quest'invito della gentile Crawford mi avvio verso il loro «cottage». Arrivatovi, mi fermo a



guardare il delizioso angolo di pace sciolto dai due sposini e poi mi decido a suonare. Tutto qui parla d'amore — perfino il battente della porta formato da due teste d'amorini che si baciano. Attraverso un piccolo parco che rivela subito la particolare cura d'un provento giardinere, entro in un vestibolo pieno dell'intimità familiare americana. Joan Crawford mi tende la mano e sorridente mi spinge verso il salottino pieno di fotografie e di ninnoli giapponesi.

— Venite! Doug è fuori, ma rientrerà tra poco. Tanto che la cameriera prepara una tazza di thé, vi farò visitare il nostro nido. Questo è il *fumoir*. E' qui che ci raccogliamo la sera a leggere vicino al caminetto. Ci pare d'essere tornati ai tempi dei nostri nonni quando riunivano tutta la famiglia intorno al focolare domestico. Questo è il salotto da ricevimento, ma riceviamo quasi nessuno, amiamo la pace ed io ho paura di tutto e di tutti. Non voglio che Doug sia distratto da cose che non riguardano le nostre due persone.

Sorrido... Perché sorridete? Vedete, questa è la nostra sala da pranzo, questo è un piccolo salottino che piace tanto a Doug. In quell'angolo su quel divano, restiamo delle volte come estasiati a guardarci negli occhi ed a scrutare i nostri pensieri. Vogliamo essere sicuri che veramente nessuna nube esiste tra noi. Sono felice! caro amico, scrivetelo pure, felice come non lo sono mai stata. Voi conoscete la storia della mia vita. Voglio dirvi però che sono lontanissima dai primi passi della mia combattuta esistenza. Eppure quando resto sola in casa mi diverte rivivere con il pensiero il mio passato. Pensate: cominciai a fare la «chorus girl» con la *troupe* di Priars Inn di Chicago.

a venire a Culver City. Fui subito scritturata per delle partecine. Interessavo specialmente per scene di ballo. Sapevano che venivo dalle «chorus girls» e non volevano vedere in me altro che la ballerina. Dopo sei mesi saltai da 250 dollari la settimana a 500. La sera dopo lavoravo andavo sempre a ballare e mi accompagnava Mike Cudahy una carissima conoscenza di Chicago. Avevo una passione frenetica per Mike, non vivevo che per lui, ma nessuno l'aveva rimarcato. Credevano che si trattasse di una semplice compagnia invece io mi struggevo l'anima per arrivare a farmi veramente amare. Invece un bel giorno, anzi un bruttissimo giorno mi venne a trovare la mamma di Mike dicendomi che mi levassi dalla testa ogni idea, che lei non avrebbe mai permesso a suo figlio una unione con me. Mike che adorava sua madre, mi abbandonò.

Passò un anno. Cercando di dimenticare continuai a frequentare i *tabarin* ed i luoghi di ritrovo del mondo cinematografico. Avevo notato un giovane che pareva mi seguisse tanto era presente in ogni posto dove andassi. Sentivo sopra di me sempre i suoi occhi. Era Douglas Fairbanks junior: non lo conoscevo: me lo presentò una sera Paul Bern che a Culver City chiamano il consolatore degli afflitti.

Dopo la presentazione e piccolo scambio di cortesie, ballammo un tango ed allora lo domandai a Doug perché aveva l'aria così triste. — Non vi sarebbe che una soluzione per

rendermi allegro: sposarvi. Fui sorpresa di tale bruciante dichiarazione, avevo deciso dopo la relazione di Mike di non sposarmi con nessuno e fissando i miei occhi in quelli di Doug risposi che una tale decisione non poteva prendersi che dopo matura riflessione.

La notte non potei dormire, la buona imagine di quello che doveva essere il mio futuro marito, mi veniva continuamente davanti, mi resi conto che anche io provavo una cosa che non era la semplice curiosità, e la sorpresa dell'imprevisto. Era amore? Ora posso dire di sì!

Vedete, io da mezz'ora parlo con voi ma non so cosa dico, penso che il mio amato tarda a rientrare ed il mio cuore reclama la sua presenza.

Così dicendo Joan Crawford si era avvicinata alla finestra scrutando al di fuori.



— Ah! eccolo, finalmente Doug! Doug!

Al richiamo di sua moglie Douglas sollevò la testa, sorrise e spedì con la mano un bacio volante. Dopo pochi secondi erano uno nelle braccia dell'altro, noncuranti della mia presenza.

— Ah no!, disse. Non vorrete mica allontanarvi ora. Penso che siete venuto a spiare se è vero che siamo felici; allora dal momento che sono tornato voglio condannarvi a restare a cena con noi. Potrete così rendervi conto che la nostra unione è l'ideale delle unioni.

D'AYALA

Yamilé
Prodotto a base di
PARIS
Trattato di Bellezza, Illustrazioni, Indirizzare ai nostri Agenti Generali Depositari per l'Italia S. I. GOLDEN, Via Arcoato, 12 MILANO - Telefono 42-701

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

ALIDA ALGONIA (Hologna) — Se fossi nato sul finire del secolo scorso, canterei — sull'aria ben nota — i famosi versi di complessa fattura: *La donna è mobile...* Ma ho veduto la luce dopo il 1900 e mi accontento di tacere, in attesa che qualche buon amico mi venga in aiuto suggerendomi i sinopati versi di qualche *song* molto 1930 adatto alla situazione.

Scherzi a parte, che sarà avvenuto? In che modo posso, debba avere offeso la tua suscettibilità? Non ci capisco nulla, te lo confesso. La frase che tu hai incollata sul dorso della cartolina non raggiunge altro scopo all'infuori di quello di rendere ancor più oscura la causa della tua levata di scudi.

Desidero di essere illuminato. Chiedo troppo? Mi piacerebbe, si confesso, di perdere una delle pochissime corrispondenti care alla mia fantasia di chiacchiere (sta a vedere che, dopo questa dichiarazione, le altre si offendono e decidono di imitarti)... A meno che... A meno che... Oh, le donne! E dire che ti pensavo diversa dalle altre! Bah, a presto rivelateci, se questo non ti seca fastidio.

CARMEN (Alitana) — Perché la mia rubrica si assottiglia? Perché la materia della rivista aumenta e lo spazio destinato a questo infelice cenacolo diminuisce. Intanto, le lettere si accumulano con rapidità terribile sul mio tavolo ed io rischio di essere soffocato. Carmen Boni, molto carina, si — non è a Berlino, ma a Parigi: Rue Montaigne, 7. La sua ultima interpretazione è *Katharina Knie*. La costea di Carmuccia è proverbiale (una delle pochissime attrici italiane a cui i fuori della gloria non abbiano dato alla testa) e non dubita quindi ch'ella voglia rimeriti la sua sorprendente ed autorizzata ellisse. Ivan Musiolukine: presso Ufa, Kockstrasse 6, Berlino.

URANA LORI (?) — Ma sì, hai fatto benissimo a scrivere all'Ufa. Ora attendi tranquillamente la risposta, e quando giungerà informamente. Tra i due pseudonimi: *Prana Lori* e *Ab, ab, ab, povera Ufa*, preferisco il secondo. Mi sembra il più adatto.

LUCIO FANTONE (Napoli) — Charles Farrell e Janet Gaynor non sono sposati ma solo fidanzati. **MARIA DOLORES (Roma)** — Non so se Dolores Del Rio abbia intenzione di tornare in Italia.

A me il film non mi piace; quello parlante, meno, per quanto, in Italia, non si possa ancora dare un giudizio preciso su questa forma di arte.

In quanto alla storia di Dolores, hai perfettamente ragione. Ma non si tratta di froci; ella stessa l'ha scritta.

GIUSEPPE VISCIANO (Alitana) — Brigitte Helm: c/o Ufa, Kockstrasse 6, Berlino. Scrivile in tedesco.

DIRICHINE MA SIMPATICHE (?) — Charles Morton ha ventiquattro anni. Suo recapito: presso Fox Film Corp, Hollywood, California.

NRMICA AMERICA CANATE (?) — Pina Menichelli è a Roma e riposa. Maria Jacobini è anche essa nella capitale in attesa d'iniziare la lavorazione di *Art Maria*. Francesca Bertini, se è o non, era visibile ed ammirabile in un palco di prim'ordine al Teatro Adriano di Roma.

La casa Nordisk di Copenhagen lavora ancora, ma molto di rado e sempre in collabo razione con case tedesche o francesi.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

Rubrica delle Chiacchiere TALLONCINO N. 8

NEL NUMERO SCORSO, A PAG. 7, AL PIEDE DELLA QUARTA COLONNA, KINES HA PUBBLICATO UN AVVISO-RECLAME CONCERNENTE UNA SCUOLA CINEMATOGRAFICA. CIO' E' AVVENUTO PER COLPA DELL'ASSUNTORE DELLA PUBBLICITA' COMMERCIALE (DITTA BRESCHI DI MILANO) CHE NON HA TENUTO CONTO DI NOSTRE PRECISE E RIBADITE DISPOSIZIONI, NON CHE DEL REDATTORE ADDETTO ALL'IMPAGINAZIONE CHE EVIDENTEMENTE PENSAVA A QUALCHE SOAVE FANCIULLA INVECE CHE AL RISPONTO. SPERIAMO CHE L'ACCIDENTE NON SI VERIFICHI NUOVAMENTE; COMUNQUE INVITIAMO LETTRICI E LETTORI A NON TENER CONTO DELL'AVVENUTA INSERZIONE. ALLA SCUOLA IN QUESTIONE VERBA DALLA DITTA BRESCHI, RISTITUITO L'IMPORTE DEL CONTRATTO DI PUBBLICITA' COMPRESO QUELLO DELLA PUBBLICAZIONE GIA' AVVENUTA PER ERRORE.

IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Gli autori italiani rivaleggiano con i loro colleghi esteri che da anni avevano il privilegio di gettare sul mercato teatrale italiano una grande quantità di produzioni, buone e cattive. Gli autori italiani di anno in anno sono riusciti a lottare e ad affermarsi, ed oggi essi tengono testa con pieno successo alle invasioni straniere... Molti giovani di valore riescono a farsi apprezzare ed il pubblico incomincia a non avere più l'apatia di una volta sulle opere nazionali. Pertanto in questa settimana dobbiamo segnalare buoni successi e qualche... insuccesso tragoroso. Ecco l'elenco:

«La Storia notte di Blumenberg», commedia in tre atti di Cipriano Giachetti, rappresentata a Firenze al Politeama Nazionale dalla Compagnia Aristide Baghetti.

Si tratta di una commedia comica e satirica che si svolge in un immaginario grandioso superstito, ai confini fra la Polonia e la Germania. Il lavoro ha ottenuto ottimo successo al primo ed al secondo atto, ma scemò un po' al terzo, nel quale l'autore non riuscì a trovare l'equilibrio, e non seppe svolgere l'azione con la genialità degli altri due.

«L'Idolo dai piedi d'argilla», di Angelo Biancotti, rappresentato a Torino al Teatro Vittorio Emanuele dalla Compagnia Carini. Il lavoro mette in scena uno scienziato, il quale, fallito nelle sue esperienze scientifiche e travolto dalla ventura nella sua vita privata, vede aprirsi con la fede, uno spiraglio di luce e di amore. La commedia ottenne felice successo.

«Uno, due, tre» e «Souper», di Ferenc Molnar. Queste due commedie in un atto del geniale autore ungherese, furono rappresentate a Milano al Teatro Olimpia, dalla Compagnia Betrone. La «prima» è stata giudicata dalla critica milanese: «una delle più belle e divertenti commedie rappresentate in questi ultimi tempi». È un

atto graziosissimo che dura quasi due ore, ma c'è tanta fresca invenzione, tanta varietà di episodi e di movimenti che non stanca menomamente il pubblico, ed anzi lo fa ridere continuamente. Il successo infatti di «Uno, due, tre» fu grande, ed il Betrone vi ottenne un successo personale. L'altra, sempre in un atto: «Souper» non ha il valore della prima, tuttavia riesce comica e divertente, ed il pubblico l'applaudì con calore. Le due commedie di Molnar hanno tenuto il cartello per oltre dieci giorni.

«Triangoli». Fantasia in tre atti di D. Falconi e O. Biancoli, rappresentata dalla Compagnia Niccodemi al Teatro Manzoni di Milano. I personaggi principali di questa «fantasia a carattere di rivista», sono: Elsa Merlini, Ruggero Lupi e Luigi Cimara, in persona. Lo spettacolo è stato in complesso piacevole sebbene non senza difetti e con diverse prolissità, specialmente nel primo atto. La Compagnia Niccodemi, passando a questo genere di teatro leggero e spregiudicato, ha mostrato un'ottima duttilità. Tutti hanno recitato e cantato con brio, e la musica del maestro Emete Liberati è stata giudicata buona e carezzevole. Al primo atto, vi furono applausi a scena aperta e alla fine del primo quadro, poi due chiamate al calar del sipario, con qualche contrasto; il secondo atto fu interrotto da ripetuti applausi, e vi furono due chiamate alla fine, e così pure al terzo.

«Marietta o Come si scrive la storia». Commedia di Sacha Guitry, musicata da Oscar Strauss. Anche Emma Gramatica è stata conquistata dalla «moda» delle commedie musicate ed al Teatro Valle di Roma ha dato questa «prima» di Guitry. La aspettativa era assai viva ed uno scelto pubblico affollava la sala in tutti gli ordini di posti. Allo spettacolo ha assistito il Capo del Governo, che era in un palco con la contessa e contessina Ciano, i ministri



Venerdì sera abbiamo avuto all'Orfeo la serata di Marcella Rovena. Cedendo per quieto vivere alle imposizioni della interessata ne pubblichiamo questa fotografia inedita apparsa sino ad ora solo su una cinquantina di giornali e riviste. Più inediti di così si diventa un giovine novecentista.



Enrico Glori, il valoroso primo attor giovane della Compagnia Mascabelli.

on. Balbo e Bottai, il sottosegretario on. Giunta ed il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Lando Ferruti. Il lavoro si impenna su questo episodio. Nel teatro di Amiens (anno 1848), dove agisce una compagnia lirica, durante un intermezzo, sale sul palcoscenico un signore, che poi sappiamo essere il principe Luigi Napoleone, il quale si compiace con tutti gli interpreti, e particolarmente con la cantante Marietta Henry. Poco dopo tutti gli artisti ritornano in scena, ad eccezione della Henry, che resta in attesa del suo turno. Il principe ne approfitta per dirle la sua profonda ammirazione e le propone di tenergli compagnia a cena. Marietta sulle prime ricusa, ma quando il principe fa conoscere il suo vero essere, la donna non gli resiste più! Marietta abbandona il teatro e si stabilisce a Saint-Cloud, dove tre anni dopo il principe è costretto a lasciarla perché sta preparando il colpo di Stato per salire al trono di Francia. Gli anni intanto passano e si arriva all'epoca presente. Un giornalista riesce a trovare la Henry a Saint-Cloud, dove vive, ormai centenaria, con due nipoti, e la intervista. La vecchia narra la sua avventura col principe infarcendo il racconto di particolari inesatti e di fatti del tutto inesistenti; e da qui il titolo della commedia: «Come si scrive la storia».

Il primo atto è una parodia del melodramma, e gli altri due contengono una facile e graziosa musica. Dirigeva l'orchestra il maestro Gbislanzoni. Il lavoro ha avuto successo. La cronaca registra complessivamente nove chiamate, di cui una alla Gramatica a scena aperta.

«L'Amore in Campagna». La Compagnia Maria Abba ha rappresentato questa commedia di H. Klabund e I. M. Wolkhoss per la prima volta al nuovo Teatro Impériale di Firenze. Il lavoro che vorrebbe essere una satira dell'amore in Russia, è caduto. Si sono avuti deboli applausi al primo atto ed il telone è calato fra gli zitti al secondo. Il terzo atto non è giunto alla fine in seguito ai segni di disapprovazione del pubblico.

L'ABOLIZIONE DELLE «PROVE GENERALI» NEI TEATRI DI BUDAPEST. — Anche i direttori dei Teatri della Capitale ungherese sono preoccupati della crisi del Teatro, e tempo fa si sono riuniti per studiare i mezzi adatti ad alleviarla. Alla riunione hanno partecipato anche i critici. Dopo lunga e vivace discussione, come prima misura, venne decisa l'abolizione delle «prove generali». A Budapest vige infatti il sistema delle

«prove generali», alle quali intervengono oltre ai critici, scrittori ed artisti, insomma il fior fiore dell'intellettualità della Capitale. Ora, i direttori dei teatri di Budapest sono ostili a questo pubblico di eccezione e sostengono che spesso con quel sistema, i lavori presentati, cadono prima che la massa del pubblico abbia avuto modo di giudicarli. A loro dire gli spettatori della prova generale, tutti «portoghesi», esprimono in società, al caffè, o nei circoli, giudizi che, per l'autorità di chi li pronunzia hanno spesso il potere di distogliere l'attenzione della massa, da opere sulle quali i teatri fondano speranze per mesi interi. Né i guai della prova generale si arrestano qui. Spesso i critici subiscono l'influenza degli spettatori portoghesi e scrivono commenti che forse non troverebbero alcuna base se essi, anziché riunirsi negli intervalli con autori, più o meno di grido, venissero a contatto con borghesi di modeste pretese. Infine, le prove generali si svolgono al mattino quando cioè gli attori non sono psicologicamente in condizione di fare come alla sera, sfoggio di tutte le loro qualità. Di qui la decisione dei direttori, e la preghiera rivolta ai critici di volere assecondarli scrivendo la loro critica non più alle undici del mattino, in condizioni d'ambiente troppo saturo di intellettualità, ma dopo la première.

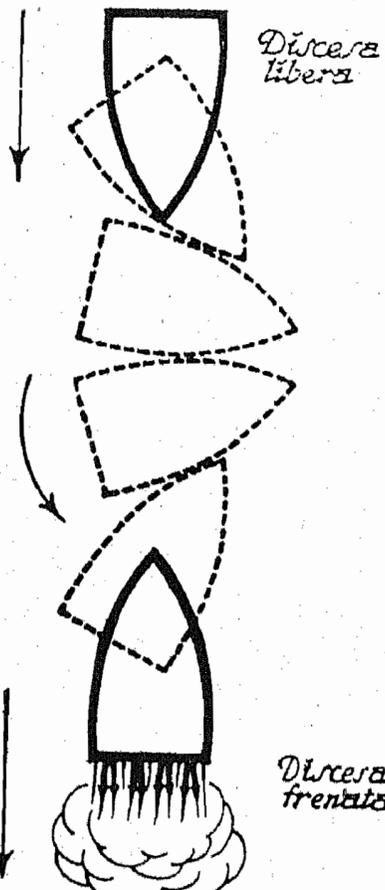
NOVITA' ITALIANE. — Gli autori italiani scrivono di gran lena e parecchie sono le nuove commedie che annunziano. Alfredo Vanni ha terminato «Ala di Rondini». Piero Mazzolotti: «La coppia più felice del mondo». Gian Capo: «Il mistero delle cinque vie». Mario Ferrigni: «Liuba», ed infine Giovacchino Forzano, la sua inamancabile nuova commedia mensile: «Maria Antonietta», promessa a Maria Melato.

LA POSTA

ENRICO DA FERRARA (Ferrara). — Grazie delle vostre lettere cortesi, ed eccomi a voi: 1) Condivido; e l'attrice mi piacerebbe di più se non si arrischiava in certe interpretazioni superiori alle sue forze e legate ad una artista somma troppo presto scomparsa; 2) No, non è stampata. Per ora non esistono che i copioni dattilografati; 3) Mi dispiace di non potervi favorire, in ogni modo potete scrivere direttamente esprimendo il vostro desiderio all'amministratore signor Stelio Vernati. Sono certo che vi favorirà. Saluti.
GIAN D'UIA

È possibile un viaggio nella luna?

Non si può pensare ad un viaggio nella Luna senza che involontariamente sorga nella memoria un grande amico della nostra giovinezza, Giulio Verne, il mago della fantasia scientifica. Chi di noi non si è immaginato di essere per qualche momento, il simpatico Michele Ardan, dalla inesauribile «verve» francese, che partiva per la Luna con la stessa semplicità di chi fa un targetto di piacere?



L'umanità ha visto, in questi ultimi anni, realizzarsi molte delle fantasie romanzesche del Mago, ma è ancora lontana dal poter affrontare gli spazi siderali e raggiungere qualcuno, sia pure il più vicino, degli astri che illuminano la volta celeste. Pure la chimica e la meccanica hanno dato, in questi ultimi anni, in mano all'uomo elementi che avvicinano grandemente alla soluzione del problema gigantesco che, senza dubbio, sarà uno degli obiettivi più agognati dalla audacia dei posteri. In base a questi nuovi elementi, Fritz Lang ha creato per lo schermo una anticipazione della grandiosa impresa, inquadrandola in un dramma d'amore e di passione vibrante d'intensa drammaticità.

Principale cura dell'instancatore è stata quella di attenersi scrupolosamente, in ogni sua fase della vicenda, ai criteri puramente scientifici che un giorno presiederanno senza dubbio alla realizzazione della ciclopica impresa.

LA PREPARAZIONE SCIENTIFICA

Tutti i corpi sono avvinati alla Terra dal loro peso; fino ad oggi nessuna forza umana ha potuto far evadere la minima particella da questa legge ferrea: la «gravità». È ovvio però che tale forza di attrazione va gradualmente diminuendo a mano a mano che ci si allontana dalla Terra, fino ad annullarsi del tutto ad una data altezza.

Si è calcolato che, per raggiungere tale altezza e liberarsi dalla attrazione, occorre imprimere al corpo una velocità iniziale di 11.200 metri al secondo, vale a dire circa 40.000 km. all'ora.

Tale calcolo ha servito di base a Giulio Verne, nel suo famoso romanzo «Dalla Terra alla Luna». E qui sta il punto debole della concezione verniana; il suo cannone non aveva che trecento metri di lunghezza; per raggiungere la suddetta velocità in così breve spazio (300 m.), le persone chiuse nel proiettile subirebbero una spinta verso il fondo, spinta che in effetto si presenterebbe come un aumento di peso uguale a 22.000 volte quello reale, vale a dire che i loro corpi si schiaccierebbero contro il suolo in modo tale da divenire liquidi. Si ripete in sostanza, in grandi proporzioni, il fenomeno che si spinge contro la parete del compartimento ferroviario, quando la locomotiva si mette in moto. Occorre quindi raggiungere tale velocità gradualmente. È possibile?

IL RAZZO

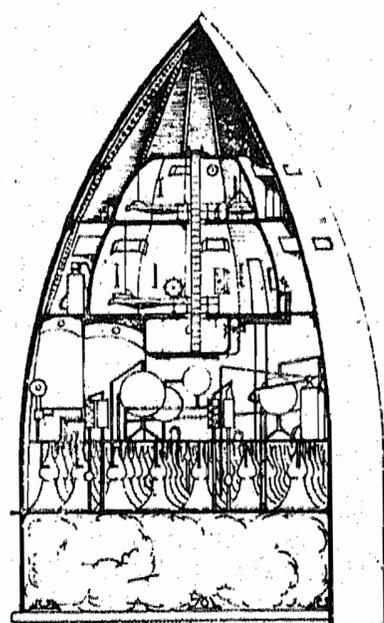
Ammettendo, ciò che è verosimile, che il corpo umano possa sopportare un peso apparente cinque volte superiore al suo peso «terrestre», bisognerebbe disporre di un cannone lungo 1275 km. perché il proiettile, all'uscita dalla bocca, avesse acquistato la velocità di 11.200 metri al secondo.

Da ciò emerge la netta impossibilità di giungere allo scopo adoperando un cannone. Ma oggi la tecnica moderna dispone di un mezzo che può raggiungere gradualmente, almeno in teoria, qualsiasi velocità: «il razzo». A tutti è noto il principio del razzo. Come è dimostrato alla fig. 1, esso consta, nella sua forma rudimentale, di una camera di scoppio aperta da un solo lato, nella quale si incendia la materia che fornisce l'energia propulsiva. Essendo nulla la pressione dei gas prodotti dall'esplosione sulla parete aperta, è naturale che la parete opposta, sulla quale si esercita la pressione dei gas, sia sollecitata a

spostarsi nella direzione opposta, e con essa, l'intero razzo. Il razzo, dunque, può iniziare la sua marcia quanto lentamente si vuole e accelerarla a volontà. È noto, inoltre, che un corpo umano può essere lanciato a qualsiasi velocità, a condizione, però, di raggiungerla gradualmente; implicitamente ne risulta che il razzo può essere impiegato per il nostro scopo. La questione si riduce soltanto al tipo e conseguentemente alla quantità di carburante che il razzo può portare con sé. Naturalmente, ai fini di un viaggio nella Luna e ritorno, occorre che il razzo possa portare seco una quantità di carburante, sufficiente per tutto il percorso. Tale quantità è relativa al numero di calorie che il carburante insera allo scato potenziale. Un chilogramma di polvere comune da sparo ne contiene 1420. Per contro la chimica moderna ci fornisce una miscela di ossigeno e di idrogeno atomico, un chilogramma del quale contiene 34.000 calorie. Questo è il carburante che il prof. Oberth, consulente scientifico per la messa in scena del film, ha scelto come mezzo di propulsione. I due gas venendo a contatto nella camera di scoppio (fig. 1), producono l'esplosione continua che comunica il moto al razzo.

GLI EFFETTI DELLA ACCELERAZIONE

I nostri eroi stanno dunque per abbandonare la terra e iniziare la loro terribile e sublime avventura. Fra loro sono: una donna, Frida, un vecchio scienziato, Manfredi, ed un ragazzo che si è nascosto furtivamente nella nave siderea. Questa porta il nome di Frida, la prima donna che osa affrontare l'infinito. Pochi minuti prima della partenza, Helius, il capo e l'organizzatore della spedizione, ripete ai compagni le difficoltà che sono chiamati a superare. I primi otto minuti di viaggio costituiscono il periodo critico della partenza. Durante questi, la sidereonave deve raggiungere la velocità di 11.200 metri al secondo, necessaria a vincere l'attrazione terrestre. L'accelerazione (aumento di velocità) non dovrà superare i 40 metri al secondo, poiché questa accelerazione porta il peso «apparente» del corpo a cinque volte il normale, ed è il massimo che l'organismo umano può tollerare. Inoltre occorre che, una volta raggiunta la velocità necessaria, l'accelerazione cessi. Se egli, Helius, che si è assunta la manovra, non sarà in grado, al momento voluto (per la depressione fisica causata dalla accelerazione che, aumentando il suo peso apparente, lo comprime contro il pavimento, appesantendone i movimenti) di manovrare la leva che comanda l'accelerazione, questa continuerà ad accrescere, gli astronauti e la loro nave giungeranno troppo presto a tagliare l'orbita lunare, la Luna resterà troppo distante da loro per poterli attirare nella sua sfera d'attrazione, ed essi si perderanno nell'infinito.



LA PARTENZA

In mezzo all'immenso campo, circondato a distanza da una folla delirante d'entusiasmo, immersa a metà in un bacino d'acqua che le impedisce di entrare in vibrazione sotto la spinta iniziale, la sidereonave Frida è pronta a partire. Nell'interno, gli astronauti legati nelle loro cuccette, attendono ansiosi l'ultimo parole. Helius conta i secondi. Alle 21,30 precise, un'immensa fiammata illumina il campo. Il proiettile è partito. La fiammata del razzo non è in capo a qualche secondo, che un punto luminoso nel cielo, finché dispare del tutto agli occhi della folla attonita.

NELL'INFINITO

La lotta contro il fenomeno di schiacciamento provocato dalla accelerazione, si svolge silenziosa, nella cabina della nave. Helius combatte contro il peso che lo attrae in basso, che gli rende le membra pesanti come il piombo. Windegger non resiste e sviene. Helius solo lotta e riesce, allo scoccare dell'ottavo minuto, ad arrestare l'accelerazione del moto del razzo, e cade in deliquio. Molte ore passano sugli astronauti privi di conoscenza nelle loro cuccette. Poi, ad uno ad uno, si svegliano dal loro letargo. Il ritrovamento di un ragazzo, Gustavo, che per spirito d'avventura si è nascosto nella nave, dentro uno scafandro, distrae il loro pensiero dalla eccezionale situazione in cui si trovano. Il razzo continua sicuro la sua corsa nell'infinito, 36 ore dopo la partenza dovrà aver raggiunto, disegnando una curva complicata, la faccia della Luna che mai occhio umano ha veduto, per essere stata posta da Dio in eterna opposizione alla Terra. Ben presto gli astronauti raggiungono la zona neutra, nella quale le attrazioni terrestri e lunare si equival-

gono e i corpi perdono il loro peso. Gli astronauti, gli oggetti, i liquidi stessi, restano sospesi nell'aria come i pesci nell'acqua. Il fenomeno è di effetto curiosissimo. Una piccola spinta basta al monello, Gustavo, per salire da un piano all'altro delle cabine, ma purtroppo va a battere la testa contro il soffitto. La gabbia di Archimede, il topolino favorito di Manfredi, molleggia nell'atmosfera. Il liquido, espulso a forza da una bottiglia, resta sospeso nell'aria come una bolla di sapone. Intanto Helius, fa girare sul proprio asse, per mezzo di un dispositivo gireoscopico, la sidereonave per esporre al sole la parte dipinta in nero e raccogliere il calore; appunto a questo scopo, la nave è stata dipinta metà bianca e metà nera.

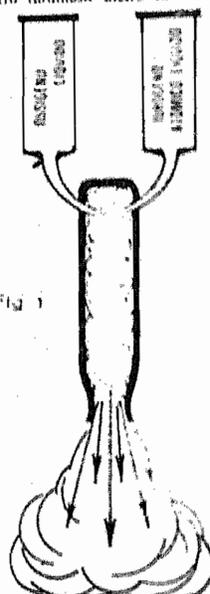
L'ARRIVO

Le ore passano e la metà si avvicina. Già l'attrazione lunare si fa sentire fortemente, già la terra è tramontata, astro luminoso dietro la Luna, e agli occhi attoniti degli astronauti si offre la faccia imperterrita della regina delle notti.

Ma la realtà scuote gli intrepidi esploratori dal loro stupore. Occorre eseguire la manovra per la caduta sulla Luna. La sidereonave muta posizione, rivolgendosi la culata verso la Luna, per opporre la forza del razzo alla attrazione lunare e ammortizzare con violenza della caduta (fig. 3). Il momento è terribile: scosse impresse dalle esplosioni che funzionano da freno, si tacchiano gli astronauti contro le pareti della cabina. Infine un colpo tremendo: il bolide è giunto.

IL MONDO LUNARE

Un passaggio strano, livido, si offre allo stupore degli astronauti, giunti quasi senza avarie sulla Luna. Un'incognita tremenda li tiene perplessi: ci sarà atmosfera respirabile sulla Luna? L'impazienza del vecchio scienziato, desideroso di confermare la teoria da lui sostenuta, che la Luna contenga immense quantità di oro, rompe gli indugi. Indossando lo scafandro e armato di una verga da raddomante, Manfredi esce dal bolide. Un fiammifero, che si accende, gli basta ad assodare l'esistenza dell'ossigeno. Gettato lo scafandro, il vecchio, sollecitato dalle vibrazioni della bacchetta magica, scompare fra le dune. Poco dopo, anche gli altri, muniti di pesi sotto i piedi, a simiglianza dei palombari, per compensare la diminuzione del peso, che sulla Luna è circa un terzo di quello terrestre, escono a calpestare il deserto lunare.



SEMIRAMIDE

TATIANA (Milano) — Timidissima, leggero pessimismo, dotata di buona logica ed equilibrio negli atti. Costante in amore. La scrittrice Mista (Maria Volpi) abita in Via Spiga 19, Milano.

LETIZIA (Montecatini) — Per il bel Novarese (come dite voi) scrivete a Titta-Titta... A me scrivete quando vi pare... Contenta?

RENE (Como) — Idem come sopra.

DOTTORE (Roma) — Intelligenza buona, cultura media, buon senso esistente, ragionamento chiaro, fiera di sé, un po' di vanità. Ho chiesto, e mi fu consigliato di farvi leggere il volume edito da Hoepli di Milano: «Igiene del matrimonio» di del dott. Giuseppe Cattani.

FIORENTINA (Firenze) — Grande cura all'esteriorità, volontà piuttosto debole, buon sentimento del dovere, intelligenza mediocre, un po' stravagante.

PROFESSORE (Bari) — Ah non è vero... «Tutto ciò che esiste è stato prima nella mente di un individuo». Meditate bene questa sentenza. In fatti vi fu un momento in cui Edison ebbe in mente il fonografo e nessuno ancora lo aveva. Vi fu un momento in cui Cavour ebbe in mente l'Unità d'Italia e nessuno sapeva come vi si sarebbe giunti... ecc.

DORETTA (Venezia) — Sensibilità eccessiva, indecisione negli atti, carattere diffidente, intelligenza stretta, volontà stanca, amore depresso.

DAIREAUX (Parigi) — Grande dei volami e cortese dedica... Salutatemi i carissimi amici: Staccini, Lionello, Piani, ecc.

NERETTA (Tessio) — Volontà debole ma paziente nel lavoro, carattere mite, riflessione negli atti, buon sentimento del dovere, temperamento piuttosto melanconico.

AVVOCATO (Mantova) — Ridere, momento, mori...

INGEGNERE (Tripoli) — Adagio (biagio mia!) Luigi XIV diceva che una bella mano vale un braccio...

ASPIRANTE (Roma) — Intelligenza media, immaginazione sviluppata e regolare, ragionamento deduttivo, sensibile e passionale in amore, un po' troppo vanitoso. Vi sono tantissimi libri del genere; richiedete all'Editore Hoepli di Milano «Come si fracciano...»; interessante volume del dott. Vassili Molitauensky maestro di mestiere della Compagnia Giacobiti, già conferenziere delle «Mastbere Russe».

TIMIDA (Palermo) — Un po' troppo attivistica, ingenua, cuore molto affettuoso, correttezza assoluta, cultura discreta. Vi consiglio di abbandonarlo.

NILDE (Bologna) — Fidarsi è bene... con quel che segue. Non mi pare la persona da tanto tempo sognata... Di quei a generi e lì, se ne trovano sempre ad ovunque... alla larghi...

SEMIRAMIDE
VIA ALBERTI N. 19
Talloncino N. 6 BRESCIA



Utile consiglio alle Signore.

Quando la fanciulla cessa d'essere boccucolo per divenir fiore, quando la Donna nel pieno rigoglio della sua femminilità attraversa quei periodi che dovrebbero passare quasi inavvertiti, mentre sono tanto spesso accompagnati da molestie e dolori che possono vietare le gioie della maternità, quando, col volgere degli anni, l'età critica si appressa, se qualche molestia si manifesta, se note delle irregolarità non è il caso di spaventarvi, ma occorre provvedere.

Fortunatamente non mancano rimedi, che con la loro azione regolatrice sulla potenzialità venosa e sulla circolazione sanguigna, risparmierebbero questi malianni, causa di invalidità del sesso gentile.

Ma uno soprattutto ve n'è, il quale deve la sua efficacia senza rivali al fatto che somma tutto quanto gli altri medicinali contengono di migliore.

E' questo il **SANADON** vero rigeneratore della Donna.

SANADON

GRATIS, a semplice richiesta al Laboratorio del Sanadon Via G. Libert 35 - Milano (130) Rip. riceverete l'interessante Opuscolo in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna e il metodo per curarli.

Nel prossimo numero

sarà ripresa la rubrica *Le Vespe*, per la quale Cingh ha sbagliato già due testate. Speriamo che riesca nella terza, altrimenti la faremo in stampa. Da questo numero, per mancanza di spazio, sono stati crudelmente avulsi vari interessanti scritti di Quattrocchi, Lega, Scognamiglio, Bol-la ecc. Cercheremo di farli entrare nel prossimo.

LA MODA PROPONE
LA MILHOUETTE DISPONE

PER DIMAGRIRE
SENZA NUOCERE
ALLA SALUTE
S'IMPONE

IL
THE MESSICANO
DEL DOTT. JAWAS

PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE
VEGETALE

Si vende in tutte
le Farmacie
e 10 la scatola

GLI ANIMATORI

DELLA
**TIFFANY
PRODUCTION
INC.**



Grant L. Cook
Vice-Presidente

Oscar R. Hanson
Direttore Gen.le alle vendite

L. A. Young
Presidente

DELLA
**TIFFANY
PRODUCTION
INC.**

DI IMMINENTE PROGRAMMAZIONE:

**LUCE
DI
GLORIA**



**LUCE
DI
GLORIA**

FAUST



I più grandi films sonori e cantati della produzione mondiale

I Capolavori che documenteranno finalmente il pubblico circa le possibilità del film sonoro

Concessionaria: **GESFILM - Via S. Andrea N. 39 - Telef. 63063 - ROMA**

I GRANDI FILM VIVA IL PERICOLO

Harold Bledsoe, giovane studente in botanica, lascia un bel giorno Boston, sua città natia, per recarsi a San Francisco dove è morto suo padre, capo della polizia e terrore dei cinesi del « quartiere giallo » famoso covo della peggiore delinquenza internazionale. Ragione del suo viaggio una chiamata urgente da parte delle autorità di Polizia di San Francisco perchè assuma il posto del padre e infreni le bande cinesi che hanno ripreso la guerriglia e spargono il terrore intorno al porto.

Harold si sente portatissimo allo studio della vita e dei costumi delle piante, ma non sembra davvero nato per fare il capo della polizia. Eppure i giornali avevano parlato in quei giorni della prova di coraggio e di sangue freddo data da Harold in un incontro con due banditi che aveva messo in fuga dopo averli disarmati. In realtà questo avvenimento, che sarebbe stato degno di suo padre, se avvenuto come raccontato, era stato causato da una ben semplice combinazione che aveva fatto apparire Harold l'eroe e i banditi i fuggiaschi. I banditi, è vero, avevano depresso le armi per l'avvicinarsi della polizia ma Harold li aveva inseguiti al solo scopo di restituire loro quanto avevano abbandonato nella fuga.

Durante il lungo viaggio dall'Est all'Ovest degli Stati Uniti il treno si ferma in una piccola cittadina ed Harold ne approfitta per scendere a raccogliere alcuni rari fiori selvatici in un campo vicino. Disgrazia vuole che, mentre Harold si indugia nelle sue osservazioni botaniche, il treno si mette in moto e lo lascia a terra, o meglio sul dorso di una mucca infuriata che gli aveva servito di sgabello per raggiungere i rari fiori selvatici...

La bestia, dopo molte evoluzioni e sbalzi, lancia il povero Harold a pochi passi da una automobile ferma per guasto al motore. Da sotto la macchina esce una specie di meccanico (che altri non è che una giovane graziosissima fanciulla, quasi irriconoscibile nel costume maschile) chiamata dal fratellino adagiato nella macchina, impedito alle gambe. Essi invitano Harold a proseguire con loro il viaggio o almeno a



raggiungere la prossima stazione. Harold accetta, ma per diverse ragioni la macchina non può funzionare ed Harold ricorre ad un mezzo assai pratico per continuare il viaggio: attacca un bue forte e pesante all'automobile e in quella forma fa un trionfale ingresso nel vicino villaggio. Intanto si è innamorato della bella fanciulla, ma è costretto a lasciarla per prendere il treno. « Ci rivedremo a San Francisco » le grida dal vagone a mo' di saluto e, solo mentre il convoglio è in marcia, s'accorge





che ha dimenticato di chiederle il nome e di darle il suo!

Finalmente Harold arriva a San Francisco e proprio in tempo per dimostrare la sua abilità di grande poliziotto. Quanto mai persuasi della verità del detto latino « talis pater talis filius » il Corpo di polizia acclama Harold suo capo, ed a lui viene affidato il difficile compito di scoprire nientemeno che l'uomo cui fa capo tutta l'organizzazione terroristica cinese, sia come bande di criminali che come distributori di cocaina, morfina, ecc.

Tra le altre passioni di Harold vi è quella dello studio delle impronte digitali e, ottenuta l'impronta digitale del supposto capo dei cinesi, si mette in moto per scoprirne il possessore.

Per le vie di San Francisco Harold s'imbatte nella fanciulla dell'auto e saputo il nome e l'indirizzo, compra in un negozio cinese un magnifico esemplare di giglio



d'acqua da portare alla donna amata. Ora avviene che accidentalmente il vaso vada in frantumi e ne esca un pacchetto che il dottore cinese, che si trova là per curare il fratellino di Billie, riconosca contenere cocaina.

Harold si lancia all'inseguimento del fioraio ritenendo che questi appartenga al gruppo di contrabbandieri che egli ha l'incarico di scoprire e, imbattutosi in un poliziotto a nome Patrick Clancy, lo conduce con sé alla bottega del fioraio.

Colà giunti iniziano una prima lotta col cinese del negozio ed altri suoi compagni ed Harold e Clancy vengono buttati fuori nella strada. Con uao stratagemma Harold riesce ad entrare nella casa di un cinese e attraverso diverse vicende raggiunge, sempre scortato da Patrick, la stanza ove « Il Dragone » capo della banda terribile, tiene un comizio, la faccia coperta, indossando costumi strani.

Harold viene così a scoprire che il dottore curante il piccolo fratello di Billie è prigioniero di questa masnada di delinquenti, ma al momento in cui sembra che la fortuna gli arrida viene riconosciuto e una lotta furibonda si ingaggia nei sotterranei. Nella mischia Harold e il « Dragone » si azzuffano e quest'ultimo cade in una vasca d'olio. Con la mano imbevuta di grasso lascia sulla fronte di Harold le impronte di tutte cinque le dita.

Harold, Clancy ed il dottore vengono catturati e si tenta di tormentarli, con l'intenzione evidente di sopprimerli. Ma le riserve della polizia giungono in tempo e tutti i cinesi vengono arrestati, eccettuato il « Dragone » che si salva attraverso un passaggio segreto.

Harold ritorna alla polizia con un carro pieno zeppo di omuncoli di colore ma senza il « Dragone ». Tutti lo deridono e motteggiano per l'insuccesso clamoroso. Unico conforto al povero Harold le parole

incoraggianti di Billie.

Mentre i due conversano Billie nota sulla fronte dell'amico le impronte digitali ed Harold affannosamente cerca nelle collezioni Bertillon della polizia impronte eguali. E' così che ricorda come, al momento dell'arrivo a San Francisco, egli assistette ad una conversazione tra i capi della Polizia ed un certo signor Thorne, sedicente informatore e persecutore dei cinesi del quale conserva l'impronta del pollice. Confrontando quella sbiadita impronta con quella che porta in fronte s'accorge che le due appartengono ad un'unica mano. Malgrado funzionari ed agenti cerchino di trattenerlo, Harold si dà a rincorrere il signor Thorne che egli ritiene, contro il parere di tutti, il « Dragone » in persona.

Thorne è giunto alla propria casa e si è accorto di essere inseguito da Harold. Infatti questi irrompe nell'appartamento e viene accolto da Thorne calmissimo e apparentemente assai sorpreso della sua presenza. Alle accuse specifiche di Harold, Thorne si ribella e raccomanda il nostro eroe ad un gigantesco negro incaricandolo di ucciderlo a bastonate. Harold, però, vince con l'astuzia il gigantesco negro e lo atterra.

Arriva nel frattempo la Polizia per portar via Harold che tutti credono impazzito e per presentare le proprie scuse al signor Thorne riformatore rispettatissimo e molto temuto, specialmente dalla Polizia che egli era uso rimproverare di debolezza.

Ma, stretto dalle domande di Harold e più ancora da certi suoi modi anche troppo energici, Thorne confessa e Harold è esaltato come il più fine poliziotto, campione della Scuola di Polizia Scientifica!

Infine su una motocicletta scappano Harold e Billie felici e contenti verso le piante e i fiori che il nostro botanico-poliziotto tanto ama e che saran degna e splendida cornice al loro idillio!

Z.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



HAROLD LLOYD E BARBARA KENT NELL'ECCEZIONALE FILM PARAMOUNT «VIVA IL PERICOLO!». LA PIÙ DINAMICA E IRRESISTIBILE INTERPRETAZIONE DEL GRANDE ATTORE COMICO.